“Pellegrine della Speranza”

Le monache di San Giacomo in pellegrinaggio a Follina: un incontro di bellezza, misericordia e comunione cistercense.

Lunedì 27 ottobre, le monache cistercensi di San Giacomo de Veglia, *Pellegrine della Speranza*, sono salite su due pulmini per intraprendere il loro pellegrinaggio giubilare, in comunione con tutta la Chiesa universale. La loro meta non era lontana dal monastero che abitano, (appena una mezz’ora) né distante dalla sorgente della loro spiritualità monastica: si dirigevano verso Follina, dove sorge l’antica Abbazia di Santa Maria, costruita dai monaci cistercensi nel XIII secolo. Fondata dall’Abbazia di Chiaravalle di Milano, essa rimane una delle abbazie cistercensi meglio conservate e restaurate d’Italia, luogo in cui la bellezza e la semplicità parlano ancora oggi con la voce dei fondatori di Cîteaux.

Le monache avevano già preparato la loro celebrazione del Giubileo da una settimana, leggendo nuovamente la Bolla di Indizione del Giubileo di Papa Francesco – *“La Speranza non Delude Mai”* - e ricordando insieme il significato profondo di questo tempo di grazia. Pregando intensamente, hanno chiesto la grazia di affidarsi pienamente al Signore, con il cuore aperto per ricevere l’abbondanza della sua Misericordia, offerta a noi nell’indulgenza plenaria. Ciascuna ha ricevuto il sacramento del perdono in una confessione speciale, come segno di conversione e condizione necessaria per vivere in pienezza questo dono giubilare.

Finalmente è arrivato il giorno propizio. Il loro percorso giubilare attraversando paesi e paesaggi che raccontano secoli di fede e di storia. Lungo la strada esse poterono ammirare da lontano il santuario di Santa Augusta, i laghi di Revine e il castello Brandolini. Le colline, già rivestite dei caldi colori autunnali, sembravano un santuario naturale che invitava al raccoglimento interiore, a quel silenzio del cuore dove fiorisce la pace.

Giunte all’Abbazia di Santa Maria, furono accolte con affetto da padre Francesco, dei Servi di Maria, custode di questo luogo santo, e dal diacono Tino, esperto di arte e di storia. Egli iniziò subito a raccontare la ricchezza simbolica delle “pietre che parlano”, attraverso le quali si può leggere la gloria di Dio e la Buona Novella del Vangelo. Guidando le pellegrine verso il celebre chiostro, autentico gioiello dell’architettura cistercense, il diacono svelò loro i segreti nascosti nelle sue novantanove colonne — ognuna diversa dalle altre, ognuna portatrice di un simbolo e di un messaggio evangelico proprio.

Quando le monache entrarono nella chiesa abbaziale, un mormorio spontaneo si levò: «Che bello!» — e si fermarono, quasi incapaci di proseguire, colpite dalla bellezza e dalla pace che le avvolgevano. Lentamente avanzarono e si sedettero in ascolto, mentre il diacono Tino illustrava il significato religioso, artistico e storico di quel luogo sacro.

Essendo cistercensi in una chiesa cistercense, costruita da mani cistercensi, si sentirono immediatamente a casa: attingevano alla sorgente viva del loro carisma, respirando quell'atmosfera di silenzio orante e di sobria armonia che già di per sé è preghiera. «Come possiamo essere fedeli a questo stile di vita che ci è stato trasmesso?» – si chiedevano interiormente – «Lasciamo che i nostri cuori si riempiano dell'amore di Cristo, in una vita di preghiera, di lavoro e di comunione nello Spirito dell'Amore.»

Dopo un tempo di preghiera personale, le monache si radunarono davanti alla basilica per iniziare la celebrazione della Santa Messa, entrando processionalmente attraverso la *Porta principale* di questa Chiesa Giubilare.

Don Pierpaolo, che le ha accompagnate nel pellegrinaggio, ha ricordato che la porta santa è Gesù e che la chiesa è la sua casa dove il suo Corpo, la Chiesa, si riunisce per vivere in Lui.

Guidate da don Pierpaolo, hanno poi pregato il salmo 121, che fa parte del gruppo dei sami chiamati “del pellegrinaggio”, e si sono avviate verso l’altare recitando le Litanie dei Santi. Le sedie disposte a semicerchio intorno all’altare creavano un clima di intima partecipazione: le monache cantarono in italiano e in gregoriano, con letture e preghiere dei fedeli scelte per il tema del Giubileo.

«Canterò per sempre l'amore del Signore» risuonava nella basilica — ma ancor più, nei cuori di ciascuna. Era un giorno di grazia, di gioia, di comunione e di rendimento di grazie: un piccolo frammento di eternità, vissuto nel silenzio e nella luce del Dio che guida i passi dei suoi pellegrini.

In comunione con tutti i fratelli e sorelle cistercense sparsi nel mondo, prima di lasciare questo luogo santo, dal fondo della chiesa, le monache hanno cantato il *Salve Regina* con cui ogni comunità cistercense chiude la giornata affidandosi a Maria, Regina del Cielo e della Terra.

Tornate a casa, le sorelle hanno condiviso le impressioni e le grazie ricevute in questa giornata luminosa. Gioia, gratitudine, stupore davanti alla bellezza dell'Abbazia che fa risplendere nel cuore la bellezza invisibile; un invito a una vita nuova, più consapevole dell'amore di Gesù che ci abbraccia così come siamo e libera da ogni senso di colpa. È stato come rinascere: riscoprirsi figlie amate di Dio, in cammino verso la pienezza della vita eterna. E da questo cuore colmo di riconoscenza è sgorgata una preghiera: che molti altri fedeli – anche quelli non sempre fedeli perché siamo tutti peccatori perdonati – decidano di compiere un pellegrinaggio giubilare, per ricevere le stesse grazie di luce, di perdono e di pace.

E chissà? Forse molti abitanti della diocesi di Vittorio Veneto non sanno che hanno un'antica abbazia cistercense così vicina, a portata di mano. Un santuario mariano dove, di generazione in generazione, il popolo di Dio ha venerato una statua di Maria che risale almeno all'VIII secolo: la Madre che da secoli accoglie le suppliche dei suoi figli, rispondendo con dolcezza infinita — *«Ma non sapevi che io, tua Madre, sono qui?»*

Le monache del Monastero Cistercense dei Santi Gervasio e Protasio
a San Giacomo di Veglia

* Parole della Madonna a Juan Diego a Guadalupe, Messico